

## Donne contro la censura di Erdoğan

*In un regime che limita fortemente la libertà di stampa e reprime l'opposizione, rischia soprattutto chi difende il popolo curdo, considerato il principale nemico dello stato. Numerose giornaliste, scrittrici, intellettuali, artiste e attiviste, accusate di terrorismo e di sostenere il PKK, vengono imprigionate e molte chiedono asilo all'estero. Un documentario racconta la storia di alcune di loro divenute ormai il simbolo della lotta per la giustizia e la libertà.*



DIDA: Girato dalle registe Francesca Nava, Marica Casalinuovo, Vichie Chinaglia e Marella Bombini, il documentario è disponibile anche con i sottotitoli in inglese (inserire il TRAILER in inglese che arriverà presto!).

Tra il 2017 e il 2019 la giornalista, artista e femminista curda [Zehra Doğan](#) ha scontato una pena di due anni e nove mesi nelle prigioni più dure del paese con l'accusa di propaganda terroristica per aver pubblicato su Twitter un disegno della città di Nusaybin distrutta dall'esercito turco. In carcere ha realizzato numerosi dipinti, usando come tele supporti di fortuna e materiali organici di recupero al posto dei colori, e la prima Graphic novel scritta in una cella: "Prigione n.5". Con il suo lavoro rivendica libertà e giustizia per un intero popolo denunciando le atrocità di un regime sempre più autoritario e repressivo.



DIDA: La giornalista e artista curda Zehra Doğan, che ora vive a Berlino ed espone in tutto il mondo.

Come giornalista, aveva spesso documentato gli scontri nelle città curde della Turchia e con un reportage sulle donne yazide nel 2015 aveva vinto il prestigioso premio [Metin Göktepe](#). Eppure, nessuna inchiesta aveva mai scatenato così tanto la furia del Sultano come quella rielaborazione grafica di una foto scattata da un soldato russo alla fine dell'assedio.

Era ancora prigioniera quando, nel 2017, scrisse alla giornalista italiana Francesca Nava che era in Turchia per girare un documentario sulle donne perseguitate dal regime per il loro sostegno alla causa curda. Realizzato da un team tutto al femminile, "Terroriste. Zehra e le altre" (Italia, 52', 2019) mescola l'inchiesta giornalistica con animazioni originali e riprese di filmmaker locali che non compaiono nei credits per timore di ripercussioni.

"Zehra era stata arrestata pochi giorni prima del nostro arrivo e tramite i suoi legali siamo entrate in contatto con lei che ci ha risposto con una toccante lettera di 22 pagine", racconta Francesca Nava. "Abbiamo subito deciso di trasformarla nel filo rosso di questo racconto che parla della lotta di una donna e, attraverso di lei, di tutto un popolo, quello curdo, di cui si è fatta portavoce con l'arma più potente che esista al mondo: l'arte".



Nel documentario, la sua storia si intreccia a quella di altre due donne, turche: la giornalista e scrittrice Aslı Erdoğan e la medica Şebnem Korur Fincancı, professoressa universitaria di medicina legale e attivista di fama internazionale.

Come lei accusate dal governo di essere terroriste e sostenitrici del PKK, sono state entrambe imprigionate e hanno subito pesanti minacce e intimidazioni da parte delle autorità.



DIDASCALIA: Aslı Erdoğan, autrice di decine di romanzi tradotti in molte lingue. Oggi vive in Germania e continua a battersi per la libertà di parola in attesa che il suo processo si concluda.

Aslı Erdoğan è stata arrestata per via della sua rubrica su *Özgür Gündem*, uno dei principali quotidiani filocurdi del paese, dove per anni ha denunciato le costanti violazioni dei diritti umani da parte del governo.

Dopo il colpo di stato del 2016, il giornale fu "temporaneamente chiuso" e in 20 finirono sotto custodia: lei ancora ricorda, terrorizzata, il giorno in cui cinquanta uomini con volto coperto, giubbotti anti proiettile e pistole automatiche fecero irruzione nella sua casa per arrestarla.

"La storia dell'Occidente, che include anche la Germania nazista e l'Unione sovietica stalinista, non ha mai visto così tanti scrittori e giornalisti in prigione", commenta l'autrice ricordando le oltre 80mila persone arrestate, di cui 319 giornalisti\*, i 170mila licenziamenti, le circa 3mila tra scuole e università chiuse e i quasi 200 organi di stampa censurati. "Non ho rimpianti, ho scritto la verità. Sinceramente ho molta paura di tornare in prigione ma farei la stessa cosa, scriverei gli stessi articoli", conclude.



DIDASCALIA: Şebnem Korur Fincancı è presidente dell'Associazione dei medici della Turchia, membro del Comitato esecutivo della Fondazione per i diritti umani della Turchia, del Gruppo di esperti in medicina legale dell'International Rehabilitation Council for Victims of Torture e consulente di Physicians for Human Rights.

Come patologa forense e medica legale Şebnem Korur Fincancı ha documentato e denunciato moltissimi casi di tortura nel suo paese e all'estero. Alla fine degli anni Novanta contribuì alla stesura del "Protocollo di Istanbul", pubblicato nel 2001 dalle Nazioni Unite come guida internazionale alle indagini legali e cliniche per il riconoscimento dei segni di torture e maltrattamenti. Quando, nel 2015, partecipò alla campagna di solidarietà per il quotidiano *Özgür Gündem* diventandone "direttrice per un giorno", fu accusata di "propaganda terroristica", "giustificazione di atti criminali" e "incitazione al crimine" e incarcerata per 10 giorni. "Il vero motivo per cui fu arrestata era il Rapporto di Cizre<sup>1</sup> da lei firmato pochi mesi prima", precisa Francesca Nava. "In quel documento, poi censurato dal governo, aveva infatti dimostrato che tra le 143 persone rifugiate per giorni senza cibo né acqua in un seminterrato della città curda sotto assedio non c'erano guerriglieri del PKK, come sosteneva Ankara. Grazie agli esami autoptici da lei effettuati è stato possibile ricostruire la mascella di un bambino di appena 10 anni".

Fincancı è stata arrestata nuovamente lo scorso ottobre per aver chiesto un'indagine indipendente sull'uso di armi chimiche da parte dell'esercito turco contro i militanti curdi nel nord dell'Iraq e l'11 gennaio 2023 è stata condannata a 2 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione. "Questo non è un processo giuridico ma politico", ha commentato dopo la sentenza. "È un processo che vuole uccidere politicamente l'Unione dei Medici di Turchia e i principi della democrazia".

Altre centinaia di donne nel paese lottano ogni giorno contro la censura, l'omertà e la repressione imposte dal regime, come le giovani giornaliste di [Jinha Agency](#), un'agenzia di stampa clandestina filocurda e femminista multilingue. "Siamo una cooperativa autosufficiente, usiamo un vocabolario nuovo tutto al femminile, siamo tutte donne. All'inizio eravamo in cinque, adesso siamo cento giornaliste da tutta la Turchia. Durante lo stato di emergenza hanno oscurato il nostro sito con un ordine esecutivo e siamo state dichiarate traditrici", racconta Nalin Öztekin nel documentario. "Se non fosse stato per il nostro lavoro, il mondo non avrebbe mai saputo la verità sugli orrori commessi a Cizre, Sur, Nusaybin", aggiunge Rojda Oğuz, anche lei arrestata con l'accusa di terrorismo. "Siamo la versione giornalistica delle Amazzoni: combattiamo con la nostra scrittura e le nostre macchine fotografiche contro le violenze nei confronti delle donne e per la pace".

### **Una situazione sempre più preoccupante**

I dati in *real time* di [Reporters Without Borders](#) riferiscono che nelle carceri turche sono attualmente detenuti\* 548 giornalisti\* e 19 lavoratori e lavoratrici del settore media e che il paese è al 149esimo posto nella classifica sulla libertà di stampa su 180.

L'ultimo [Report](#) annuale di Amnesty International evidenzia alcuni eventi particolarmente preoccupanti accaduti nel 2022. Tra questi, il disegno di legge presentato a ottobre dal partito al governo (AKP) e dal movimento nazionalista (MHP) su disinformazione e *fake news* che inasprisce le pene per i professionisti accusati "di aver pubblicato contenuti falsi volti a istigare paura o panico, mettere in pericolo la sicurezza interna o esterna del paese, l'ordine e la salute pubblica". Amnesty e numerosi osservatori internazionali per la libertà di stampa sostengono che il provvedimento legittimi la censura online e criminalizzi la professione, intensificando il già pesantissimo controllo governativo sui pochi media indipendenti rimasti.

"Strumentalizzare il popolo curdo come nemico dello stato è una strategia da sempre usata da Erdoğan per legittimare e rafforzare le proprie politiche nazionaliste e securitarie e distrarre

---

<sup>1</sup> Cizre è una città del sud-est anatolico a maggioranza curda che è stata assediata dall'esercito turco per 79 giorni tra il 2015 e il 2016. Lì vigeva il "confederalismo democratico", un modello di organizzazione politica e sociale egualitaria che il governo di Ankara aveva ordinato di sciogliere con un ultimatum. Quando il consiglio comunale rifiutò di obbedire cominciarono un feroce attacco militare, che ha causato la distruzione di interi quartieri e la morte di centinaia di civili, e un lungo periodo di coprifuoco. Nel febbraio 2016 per sottrarsi ai violenti scontri 146 persone si rifugiarono per giorni in uno scantinato senza acqua né cibo. Prima l'edificio fu bombardato con artiglieria pesante, poi i militari fucilarono i presenti e bruciarono i loro corpi dichiarando che si trattava di miliziani del PKK.



l'attenzione pubblica dai reali problemi del paese: la pesante crisi valutaria ed economica, le disastrose conseguenze del sisma dello scorso febbraio e le gravissime violazioni dei diritti umani", spiega Francesca Nava. "Perseguitare e punire giornaliste e giornalisti consente al governo di insabbiare e manipolare notizie compromettenti, come nel caso di Can Dundar, l'ex direttore del principale quotidiano di opposizione, *Cumhuriyet*, che è stato condannato in contumacia a 27 anni di carcere per aver pubblicato nel 2015 un video in cui agenti dell'intelligence turca preparano un camion carico di armi destinato a gruppi jihadisti in Siria vicini ad Al Nusra.

Negli ultimi mesi la situazione è ancora più tesa in vista delle elezioni parlamentari e presidenziali del 14 maggio che rappresentano un delicato banco di prova per l'attuale governo e per l'intero paese".

Federica Araco  
7 aprile 2023